

Strage di Sant'Anna Il pm: 10 ergastoli per gli aguzzini Ss

Alla fine della requisitoria l'applauso in aula dei parenti e dei sopravvissuti

di **Wladimiro Settimelli** / La Spezia

LORO, come sempre, si sono tutti dichiarati innocenti. O meglio, interrogati, non ricordano proprio nulla di Sant'Anna di Stazzema. Soprattutto non ricordano nulla di quei 560

morti, sterminati a raffiche di mitragliatrice e poi bruciati. Ma il pubblico ministero Marco De Paolis ha chiesto, per dieci di loro, la pena dell'ergastolo. Sono ancora tutti vivi e stanno tranquillamente in Germania dove coltivano fiori davanti alle loro villette a schiera. Due si trovano in altrettante case di riposo accuditi e ri-gardati.

Quella mattina del 13 agosto 1944 gli uomini del secondo battaglione SS Panzergranadier «Division Reichsführer» arrivarono verso le 7 tra le poche case di Sant'Anna e cominciarono a massacrare e a bruciare tutto con i lanciafiamme. Dal-

la piccola chiesa del paese, che si trova tra i monti a 600 metri di altezza, tutti furono fatti uscire, compreso il prete che stava dicendo messa. Il sacerdote parlò con alcuni ufficiali, ma lo uccisero con un colpo alla testa. Tutti gli altri, sulla piccola piazza con un crocifisso di ferro al centro, caddero sotto le raffiche di una mitragliatrice. Fu proprio come falciare il grano. Ma non era finita: gli assassini delle

Il pubblico ministero De Paolis: «Bisogna dare una seppur tardiva risposta alle attese della giustizia»

«SS» presero dalla chiesa panche e crocifissi di legno e cominciarono a fare un gran falò su quei corpi, senza nemmeno curarsi se ci fosse ancora persone in vita. Sulla piazzetta, il conteggio delle vittime arrivò a 120, 130. Tutti gli altri furono finiti lungo i viottoli. Altri ancora nelle case e nei fienili dove erano stati radunati. C'erano donne, vecchi e tanti, tantissimi bambini. Un nascituro fu tirato fuori dalla pancia della madre che era stata uccisa e finito con un colpo in testa. La guerra per i nazisti era già persa, ma loro continuavano a massacrare e a uccidere quei «bastardi degli italiani tutti amici di quelli che stanno in montagna a combattere». Insieme ai tedeschi, agli austriaci e alcuni altoatesini, c'era comunque anche un gruppo di «SS» italiani. Ci sono voluti quasi tre anni per mettere insieme i vari pezzi del mosaico della strage. Due anni nel corso dei quali il Pm Marco De Paolis, con un colonnello dei carabinieri e un ristretto gruppo di militari, hanno dovuto lottare contro gli ostacoli burocratici, le pressioni delle procure della Repubblica tedesche, gli stralci, gli intoppi di ogni genere e tipo, ma alla fine

ce l'hanno fatta ad arrivare al processo.

Ieri mattina, nell'aula del Tribunale militare, c'erano i figli, i nipoti, i fratelli e le sorelle dei morti, che hanno applaudito quando hanno sentito la frase «ergastolo per tutti, data la gravità della strage e le orribili modalità del massacro». Prima, per quasi tre ore, il dottor De Paolis con l'aiuto di una lavagna luminosa, ha spiegato caso per caso e con grande rigore, le colpe e le responsabilità degli SS Sommer, Schonenberg, Sonntag, Conchina, Gropler, Richter, Goring, Bruss, Rauch, Schendel. Sullo schermo si sono viste anche le facce di alcuni di loro. Le foto provenivano dagli archivi tedeschi, inglesi e americani. Davvero la «banalità del male». Erano facce di mediocri contadini, formai, operai e nullafacenti tedeschi e austriaci. I loro fascicoli e quelli della strage di Sant'Anna, erano finiti nel famoso «armadio della vergogna» dove erano rimasti sepolti per più di mezzo secolo in omaggio alla guerra fredda e alla «lotta contro il comunismo». Poi finalmente durante il processo Priebeke tutto era tornato a galla. Così, le inchieste erano ripartite di nuovo.



Una fucilazione probabilmente eseguita nella zona di S. Anna di Stazzema Foto di Luca Zennaro/Ansa

Pisanu: «I Cpt? No, anzi sì... Volete clandestini dappertutto?»

ROMA Cronaca di un malinteso annunciato. O meglio di un piccolo giallo, protagonisti il ministro dell'Interno, i giornalisti stranieri e un'affermazione-smentita quasi fantasma. Tema: i Cpt. Secondo un lancio del primo pomeriggio che rendeva conto dell'incontro di ieri mattina alla sede della Stampa estera, Pisanu avrebbe risposto così ai cronisti d'oltre frontiera accreditati in Italia che gli chiedevano se l'apertura di nuovi Cpt fosse una possibile soluzione all'arrivo di circa 15mila immigrati. Categorico il ministro Pisanu: «No. Non apriremo più centri di permanenza temporanea. Il nostro problema è di evitare che i clandestini partano e quindi continueremo a lavorare con accordi bilaterali con i paesi di origine e transito». Nella stessa occasione il ministro dell'Interno ha anche ribadito ai giornalisti che gli immigrati clandestini «costituiscono una delle fonti principali di approvvigionamento del mercato ignobile del lavoro nero, della prostituzione e della manovalanza criminale» con tanto di numeri e cifre. Esempio: per il Viminale il 38,81% delle persone arrestate l'anno scorso in Italia per reati vari è costituito da extracomunitari irregolari (171.907) e da persone di cittadinanza ignota e apolide (65.322). Le dichiarazioni di Pisanu sono state riprese immediatamente dal

centrosinistra per chiedere non solo di non aprire altri Cpt, ma anche di chiudere quelli esistenti, («veri e propri lager» come hanno sottolineato i verdi Cento e Tana de Zulueta, Sinisi (Margherita), Russo Spina (Rifondazione). Agazio Loiero, che era intervenuto sulla questione sostenendo Nichi Vendola, si è spinto anche più in là: quello di Pisanu, secondo il presidente della Calabria, è «un primo passo». Nessuno però ha pensato che il ministro, quel benedetto passo, potesse farlo subito dopo all'indietro. A metà pomeriggio infatti è arrivata puntuale la nota del Viminale che smentisce tutto. Si è trattato di «un evidente malinteso» la volontà attribuita al ministro di non aprire più Cpt. Tanto che Pisanu ha rincarato la dose: «I Centri di permanenza temporanea sono strutture indispensabili per il controllo dell'immigrazione clandestina. Chi li vuole chiudere deve allora dire che vuole la libera circolazione sul proprio territorio degli immigrati clandestini». Calderoli, che forse non aspettava altro, ha ribadito: «I Cpt resteranno finché ce ne sarà bisogno». Tutto chiaro, anzi no, perché nei lanci di agenzia in serata ricompariva la frase di Pisanu smentita, e spariva la smentita...

s.m.r.

BREVI

FREJUS

Aperta un'indagine sull'impianto di ventilazione
Entro la settimana il dissequestro

Potrebbe arrivare entro fine settimana il dissequestro del Tunnel del Frejus, dove sabato scorso sono morti due camionisti e sono rimaste intossicate una ventina di persone. È l'ipotesi trapelata ieri tra gli operatori del traforo. I nuclei di polizia giudiziaria della Gendarmeria di Chambéry hanno proseguito l'attività di ispezione del tunnel. Dal lato italiano, invece, la Stif ha dato il via alle operazioni di recupero dei veicoli rimasti fermi nella galleria e non coinvolti nell'incendio. Una volta sgomberato il tunnel, questione di pochi giorni, i tecnici faranno un'ispezione per verificare la struttura. Se la soletta ha tenuto, come sembra dai primi sopralluoghi, i tempi della chiusura non dovrebbero essere lunghissimi. Intanto la Svizzera rifiuta di diventare un itinerario di alleggerimento tra Francia e Italia ai camion bloccati. Lo ha dichiarato Frederic Revaz portavoce dell'Ufficio federale delle strade Ustra.

FIRENZE

Nuove Br, dopo l'arresto ora lo sciopero della fame
per non essere trasferito in un altro carcere

Adriano Ascoli, il consulente informatico pisano di 39 anni arrestato lunedì scorso nell'ambito dell'inchiesta romana sulle nuove Br, da martedì sera ha iniziato uno sciopero della fame per protestare contro un suo preannunciato possibile trasferimento di carcere, da Pisa a Roma o a Spoleto. Lo ha detto il legale di Ascoli, l'avvocato Sauro Poli, spiegando che per il suo assistito il trasferimento assumerebbe un carattere punitivo, avendo Ascoli la famiglia a Pisa. Ascoli ha inviato una lettera alla direzione carceraria competente, in cui osserva che se il problema riguarda la mancanza, a Pisa, di una sezione di alta sorveglianza, perché non metterlo in isolamento nel carcere pisano.

Le carceri esplodono, anche di malattie

Il Dap: mai così piene da 10 anni. Allarme sanità per epatite e tubercolosi

INTOLLERABILE Le carceri italiane scoppiano. Al primo giugno il numero dei detenuti era salito a 59.012, 17 mila in più dei 42.540 stabiliti dal tetto regolamentare.

A lanciare l'allarme non è una organizzazione indipendente, ma lo stesso Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, secondo il quale i penitenziari italiani hanno raggiunto il picco più alto di affollamento degli ultimi dieci anni. I dati indicano una popolazione carceraria oltre il limite, anche se la stessa amministrazione tira un sospiro e fa sapere che il confine ultimo oltre il quale non è possibile andare risulta tuttora inviolato e ammonta a 62mila detenuti. Ciononostante il dato, di per sé sconvolgente, diventa un vero e proprio dramma in otto regioni italiane: Campania, Friuli Venezia Giulia, Liguria,

Lombardia, Puglia, Toscana, Trentino e Veneto. Qui le carceri hanno già varcato la soglia cosiddetta «tollerabile», e «ospitano» 29.395 detenuti - più della metà della capienza dell'intero sistema penitenziario italiano - contro un tetto (extra-regolamentare) fissato a 28.152 unità.

Situazione preoccupante e previsioni se possibile peggiori: lo stesso dipartimento rileva infatti come la tendenza al sovraffollamento sia inarrestata da dieci anni. Erano 47mila i detenuti nel 1996, 51mila nel 1999, 55mila nel 2001, quasi 57mila a febbraio. Poi una improvvisa accelerazione, con oltre 2000 nuovi detenuti negli ultimi quattro mesi.

E il dato si incrocia pericolosamente con un altro allarme, lanciato stavolta dall'Istituto superiore di Sanità, secondo il quale il sovraffollamento ingenererebbe un forte rischio di esposizione a epatite e tubercolosi, con concentrazioni rilevate di persone infette dieci volte

superiore alla media della popolazione italiana.

Lo studio, coordinato dall'infettivologo Giovanni Rezza, direttore operativo Aids dell'Istituto superiore di Sanità, è condotto in collaborazione con il ministero di Grazia e Giustizia, fotografa una situazione dagli estremi apocalittici. Il 7,5% dei detenuti italiani è sieropositivo, il 38% è risultato positivo al test per l'epatite C, il 50% è entrato in contatto con il virus dell'epatite B, e il 7% è tuttora infetto. Lo stesso Rezza, tuttavia, ritiene che il dato sia sottovalutato e rincarato con la previsione che più del 10% dei detenuti italiani sia sieropositivo. Se, tuttavia, il dato relativo alla concentrazione di Hiv ed epatiti si può giustificare con l'alta incidenza di tossicodipendenti (il 28%) tra la popolazione carceraria, e la diffusa pratica dei tatuaggi praticati con aghi non sterili, Rezza invita a «non sottovalutare il rischio di una diffusione massiccia delle malattie infettive». Come questo possa suc-

cedere è presto detto, se si pensa che nel solo carcere romano di Rebibbia ci sono quaranta detenuti senza un posto letto, ammassati su materassi sistemati sul pavimento in aree inizialmente dedicate alle attività comuni. Basta poi una semplice considerazione per allargare il quadro, e comprendere come un'istituzione penitenziaria che non rieduca, e a malapena mantiene in vita i detenuti, sia un ordigno inesplosivo nel cuore della società. Questa, almeno, l'opinione dei promotori del Cico, progetto di assistenza ospedaliera dei detenuti presentato ieri a Roma, che hanno parlato di «problema di sanità pubblica». E nemmeno le soluzioni sono dietro l'angolo, fa sapere Sergio Babudieri, infettivologo dell'Università di Sassari: «Fra i sieropositivi solo un terzo assume correttamente i farmaci, e le istituzioni non collaborano attivamente al controllo della diffusione delle malattie in carcere».

Fabio Amato

TERRORISMO

Minacciato il sindaco di Pontedera

PONTEREDERA «Paolo Marconcini, entro pochi giorni sarai giustiziato». Voce di uomo, eccitata, tono minatorio. È la telefonata giunta alla sezione dei Ds di Pontedera, mercoledì, che additava il sindaco di Pontedera. Ha risposto un pensionato che frequenta la sezione, la Digos indaga, l'allarme sale perché lo stesso giorno un quotidiano locale aveva ricevuto dei volantini dello stesso tenore.

«Organizziamo una manifestazione contro il terrorismo davanti alla fabbrica della Piaggio», lancia l'idea lo stesso Marconcini, richiamando l'attenzione sulla fabbrica attorno alla quale, forse dentro, si stanno verificando episodi controversi. «Non sottovalutiamo l'allarme», dice Claudio Martini, presidente della Regione - e irrobustiamo il tessuto civile per proteggere una terra democratica da queste pericolose derive eversive».

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADISTA, piazza Chénoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530701
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affiari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barbenni 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,51 Euro ha esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del Gruppo Ds-l'Ulivo partecipano con profonda tristezza al dolore della famiglia per la scomparsa di

NAPOLIONE COLAJANNI

acuto osservatore della realtà politica, economica e sociale del nostro Paese, compagno libero, autentico riformista. Le sue battaglie parlamentari e i suoi «pensieri lunghi» rimarranno con noi a illuminare il nostro futuro impegno.

Le compagnie e i compagni del gruppo Ds-l'Ulivo del Senato esprimono le più sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa del senatore

NAPOLIONE COLAJANNI

Il presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei deputati esprimono cordoglio per la scomparsa di

NAPOLIONE COLAJANNI

deputato del Pci nella V Legislatura e ne ricordano il rigore e la passione delle tante battaglie parlamentari per l'emancipazione del mondo del lavoro, per il riscatto del Mezzogiorno e lo sviluppo del Paese.

Armando Cossutta partecipa commosso al comune dolore per la scomparsa del compagno

NAPOLIONE COLAJANNI

comunista di grande cultura e intelligenza politica, da sempre

uomo libero e schietto, fedele alle sue profonde convinzioni e coerente nel perseguirle. A Napoleone, compagno carismatico con il quale ho avuto rapporti intensi in molti momenti della nostra militanza, va il mio ricordo indimenticabile. Alla sua compagna, ai suoi cari il mio abbraccio affettuosissimo.

Alessandro Curzi, consigliere anziano facente funzioni di presidente del Consiglio di amministrazione della Rai, si associa all'unanime cordoglio per la scomparsa di

NAPOLIONE COLAJANNI

un uomo che lascia una testimonianza incancellabile di impegno civile, di rigore morale, di senso dello Stato e di generosa elaborazione intellettuale.

Il segretario regionale Angelo Capodicasa e i Ds siciliani esprimono sentito cordoglio per la scomparsa di

NAPOLIONE COLAJANNI

intellettuale, politico, economista, uomo onesto e corretto. Punto di riferimento della sinistra siciliana e italiana.

Palermo, 10 giugno 2005

Il presidente Lillo Speciale e i deputati del gruppo Ds all'Ars esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

NAPOLIONE COLAJANNI

militante e dirigente politico appassionato, acuto economista, uomo di straordinarie qualità morali.

Palermo, 10 giugno 2005

Piero Di Siena ricorda

NAPOLIONE COLAJANNI

dirigente comunista, economista, meridionalista.

Fulvio Abbate ricorda

NAPOLIONE COLAJANNI

un amico, un uomo libero.

Roma, 10 giugno 2005

SILVANO DEL MUGNAIO

Ti ricordiamo ogni giorno con amore infinito.

Maria e Anna, Francesco, Giacomo e Giorgio.

Bologna, 10 giugno 2005